

# L'orgoglio di essere bibliotecari

Saggi in ricordo di Maria A. Abenante

a cura di Vittorio Ponzani



Associazione  
italiana biblioteche

# **Bibliotecari: professione storia cultura**

# **L'orgoglio di essere bibliotecari**

**Saggi in ricordo  
di Maria A. Abenante**

a cura di Vittorio Ponzani

Roma  
Associazione italiana biblioteche  
2020

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing Palmira M. Barbini

con la collaborazione di Giovanna De Pascale ed Enrico Pio Ardolino

Una versione cartacea è disponibile in vendita all'indirizzo <<http://www.aib.it/negozio-aib/>>

Foto di copertina: Giuseppe Bartorilla

© 2020 Associazione italiana biblioteche  
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche  
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma  
Tel. 064463532, fax 064441139  
e-mail [aib@aib.it](mailto:aib@aib.it), <http://www.aib.it>  
ISBN 978-88-7812-321-2

A Vincenzo e Raffaella,  
Raffaella, Edoardo e Tida

## Indice

### Introduzione

Rosa Maiello, <i>Il sogno di una cosa</i>	11
<i>Profilo biografico di Maria A. Abenante</i> , a cura di Vittorio Ponzani	21
<i>Bibliografia degli scritti di Maria A. Abenante</i> , a cura di Vittorio Ponzani	25

### Ricordi

Cecilia Mangini, <i>Maria del cuore e dell'anima</i>	37
Michele Santeramo, <i>Senza quarta parete</i>	41
Raffaele Tarantino, <i>L'ânciulu r' 'i libbri = L'angelo dei libri</i>	43
Franco Neri, <i>Altri echi abitano il giardino (T.S. Eliot): lo sguardo di Maria</i>	45
Giuseppe Bartorilla - Milena Tancredi, <i>Biblioteche per ragazzi color blu cielo, ovvero Come accadde a un bibliotecario del Nord e a una bibliotecaria del Sud di trovarsi a dialogare sui massimi sistemi, sulle biblioteche pugliesi e persino su un soffio di vento</i>	51

### Biblioteche viste dal Sud

Giovanni Solimine, <i>Questione meridionale, questione culturale</i>	61
Eleonora Pomes - Margherita Rubino - Angelo Sante Trisciuzzi, <i>L'Associazione italiana biblioteche in Puglia tra storia e memoria: prime indagini</i>	69
Luciano Carcereri - Rosa Martucci, <i>Armando Perotti bibliotecario barese</i>	83

### Teca del Mediterraneo

Waldemaro Morgese, <i>Teca del Mediterraneo: la fase aurorale</i>	103
Anna Vita Perrone, <i>Creare l'offerta culturale per la valorizzazione del territorio e la formazione del cittadino</i>	111
Anna Antonia Filograno - Antonio Lovecchio, <i>D'una biblioteca non godi le sette o le settanta meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda</i>	117

## **Biblioteche pubbliche, ovvero Dell'inclusione**

Francesca Cadeddu Concas, <i>Biblioteche carcerarie oggi</i>	131
Piero Cavaleri, <i>La biblioteca è azione sociale</i>	139
Sara Chiessi, <i>La biblioteconomia è una scienza pratica: modelli biblioteconomici e biblioteche reali</i>	147
Cecilia Cognigni, <i>La biblioteca pubblica fra strategia e "antifragilità" per progettare il futuro</i>	155
Madel Crasta, <i>A proposito d'inclusione: la funzione culturale delle biblioteche pubbliche... e non solo</i>	163
Claudio Leombroni, <i>William Stanley Jevons e il dibattito sulla public library nella Gran Bretagna vittoriana</i>	171
Franco Mercurio, <i>Fra identità e multiculturalismo: appunti sui "valori" della biblioteca pubblica</i>	191
Stefano Parise, <i>Hic sunt leones</i>	203
Maurizio Vivarelli, <i>Identità, memoria, partecipazione: un'esperienza di lettura della biblioteca</i>	211

## **Professione ed etica bibliotecaria**

Luca Bellingeri, <i>Chi lavora in biblioteca? Breve storia del precariato (e non solo) nelle biblioteche</i>	221
Simonetta Buttò - Alberto Petrucciani, <i>Bibliotecario: una professione debole?</i>	233
Raffaele De Magistris, <i>Il riconoscimento della professione a sette anni dalla legge n. 4/2013</i>	251
Ferruccio Diozzi, <i>La certificazione: una breve storia e qualche considerazione</i>	261
Chiara Faggiolani - Anna Galluzzi, <i>La parola ai bibliotecari. Ritratto di una professione in bilico tra apertura e ripiegamento</i>	269
Agnese Galeffi - Lucia Sardo, <i>La formazione professionale del catalogatore</i>	285
Alberto Salarelli, <i>Competenze bibliografiche e orgoglio professionale</i>	295

## **Diritti e servizi**

Laura Ballestra, <i>Il diritto di essere consigliati: il servizio di reference in biblioteca</i>	305
Giovanni Di Domenico, <i>Le biblioteche musicali italiane: prove di valutazione</i>	319

Lucia di Palo, <i>Migliorare le competenze informative: narrazione di un progetto di formazione degli utenti all'Università degli studi di Bari "Aldo Moro"</i>	329
Manuela D'Urso, <i>La user experience (UX) in biblioteca</i>	337
Pierluigi Feliciati, <i>Bibliotecari e archivisti per supportare la conoscenza libera e collaborativa in rete: una Wikipedia Library italiana?</i>	347
Claudio Gamba, <i>Valorizziamo la "biodiversità" delle biblioteche</i>	357
Luisa Marquardt, <i>Biblioteche scolastiche innovative: necessarie per apprendere e orientarsi sempre</i>	363
Maria Stella Rasetti, <i>Gentilezza in biblioteca: oltre il garbo e le buone maniere</i>	375
Renato Tamburrini, <i>Verità veloci, post-verità e notizie false nell'epoca dei social. C'è una nuova mission per le istituzioni culturali?</i>	383
Simona Turbanti, <i>Della "giungla del digitale", della tendenza a semplificare e dell'incompletezza, ovvero I cataloghi oggi</i>	393

### **Percorsi bibliografico-bibliotecari**

Stefano Gambari - Mauro Guerrini, <i>Antonio Panizzi e il Mezzogiorno: tutelare le biblioteche ecclesiastiche senza "parteggiar per preti e monache"</i>	405
Klaus Kempf, <i>Andata e ritorno in Cina. Il viaggio di K. F. Neumann alla scoperta dei tesori bibliografico-bibliotecari nel "Regno di Mezzo" all'epoca della Guerra dell'oppio</i>	423
Paul Gabriele Weston, <i>Quando il bibliotecario è un iperpoliglotta. Thomas Watts (1811-1869) incontra Giuseppe Gaspare Mezzofanti (1774-1849)</i>	429
Antonella De Robbio, <i>L'edizione italiana scomparsa dell'Ulisse di Joyce: una complessa vicenda di diritti d'autore</i>	441
Francesca Ghersetti, <i>Fondi personali e bibliografia dell'autore, tra metodo e servizio: Luigi Coletti e Lionello Puppi</i>	465
Tiziana Grande - Beniamino Cuomo, <i>Canzoni italoamericane di propaganda bellica (1917-1918) nella Library of Congress</i>	473

<b>Tabula gratulatoria</b>	493
----------------------------	-----



## **Percorsi bibliografico-bibliotecari**

Stefano Gambari\* - Mauro Guerrini\*\*

## Antonio Panizzi e il Mezzogiorno: tutelare le biblioteche ecclesiastiche senza “parteggiar per preti e monache”

Antonio Panizzi, bibliotecario tra i più innovatori e patriota rivoluzionario per tutta la vita<sup>1</sup>, esule dalla natia Brescello dall'ottobre 1822, approdato nella sua nuova patria inglese nel maggio 1823, divenne “Keeper of printed books” della biblioteca del British Museum nel 1837 e “Principal librarian” nel 1856. Egli provò in più occasioni a coinvolgere il governo britannico nell'appoggio al movimento risorgimentale italiano ricavandone, tuttavia, solo delusioni e amarezze per le posizioni conservative e antiliberali del governo che serviva come bibliotecario; fu legato in particolar modo ai patrioti del Sud e alle loro sofferenze, e idealmente al problema del miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno nell'Italia postunitaria<sup>2</sup>.

Dall'inizio del suo esilio politico, egli ebbe modo di rientrare in Italia in diverse occasioni. Quali sono le motivazioni che spingono Panizzi a intraprendere questi viaggi? Cerchiamo di analizzare alcuni particolari significativi relativi alla visita a biblioteche di monasteri e abbazie nel viaggio del 1863, riportando episodi poco conosciuti della vita di Panizzi che esemplificano il suo forte interesse verso lo sviluppo e insieme la conservazione dei beni culturali nel Meridione.

\* Istituzione Biblioteche di Roma.

\*\* Università degli studi di Firenze. Gli autori esprimono la loro gratitudine a Chiara De Vecchis che li ha messi in contatto con l'Abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, a Federica Clarizia e Mariolina Rascaglia per aver svolto ricerche nell'archivio dell'Abbazia e nell'archivio dell'hotel adiacente con la “scoperta” della firma di Antonio Panizzi apposta sul registro delle presenze in biblioteca il 2 febbraio 1863, fotografata e ricevuta da Vincenzo Boni. A saggio consegnato, gli autori hanno potuto consultare Maurizio Festanti, *Il primo ritorno in Italia di Antonio Panizzi*. In: *Geografie e storie letterarie: studi per William Spaggiari*, a cura di Stefania Baragetti, Rosa Necchi, Anna Maria Salvadè. Milano: LED, 2019 (Premessa, settembre 2010), p. 307-312.

<sup>1</sup> Vedi Stefano Gambari; Mauro Guerrini, “Terrible Panizzi”: *patriotism and realism of the “Prince of librarians”*, «Cataloging & classification quarterly», 56 (2018), n. 5/6, p. 455-486.

<sup>2</sup> Vedi un profilo biografico in: Mauro Guerrini, *De bibliothecariis: persone, idee, linguaggi*, a cura di Tiziana Stagi; premessa di Luigi Dei; prefazione di Paolo Traniello; presentazione di Graziano Ruffini. Firenze: Firenze University Press, 2017, p. 213-239, con bibliografia.

## Le visite precedenti: *bibliographic tours* e *social inquiries*

Panizzi tenta di ritornare in Italia nel 1838, a seguito dell'invito di Carlo Ludovico a visitare il piccolo ducato di Lucca; è dotato di un lasciapassare che gli fu consegnato a Torino tramite Carlo Alberto di Savoia<sup>3</sup>:

L'ufficialità voleva che Panizzi andasse a riordinare la preziosa biblioteca del Duca Carlo Ludovico in Lucca poiché, in qualità di direttore del British Museum, Panizzi offriva tutte le garanzie possibili per svolgere bene quel compito<sup>4</sup>.

Nelle lettere a Panizzi, Carlo Ludovico si mostra impaziente di avere Panizzi a Lucca e lo sollecita a partire; gli scriverà: «Ancora non azzardo sperare che siate potuto uscire dal vostro nido»<sup>5</sup>. Il duca non ritiene opportuno accrescere le aspettative del *keeper* sul valore della propria biblioteca, che minimizza considerandola “povera”, quasi “una vergogna”<sup>6</sup>, «ammasso informe, che fra le molte spazzature che contiene, ha qualche buona cosetta; infine non è biblioteca»<sup>7</sup>; allo stesso tempo cerca di interessarlo e incuriosirlo con la segnalazione di un salterio manoscritto del XIII secolo<sup>8</sup>. Il 20 giugno Panizzi è ancora al British Museum e scrive al duca; quando partirà da Londra, farà sosta a Torino e raggiungerà Genova; tuttavia non arriverà mai a Lucca perché, scrive Elena Pierotti, «fu pesantemente intimidito nel suo passaggio a Genova, dopo il soggiorno Torinese, dal Governatore di quella città ed invitato a rientrare in fretta a Londra»<sup>9</sup>. Panizzi prevedeva, infatti, di raggiungere anche i familiari in Patria, a Reggio Emilia, area pericolosa dopo la condanna a morte emessa nei suoi confronti nel 1822 in seguito all'uccisione del capo della polizia segreta Giulio Besini e alla repressione degli appartenenti alle società segrete nel processo sommario del Tribunale di Rubiera. Panizzi era iscritto tra i

<sup>3</sup> Cfr. Louis Fagan, *The life of Sir Anthony Panizzi K.C.B., late principal librarian of the British Museum, senator of Italy*, vol. 2. London: Remington & Co., 1880, p. 130-139; Constance Brooks, *Antonio Panizzi: scholar and patriot*, Manchester: Manchester University Press, 1931, p. 85-86.

<sup>4</sup> Elena Pierotti, *Patrioti nel Risorgimento: la Corsica al centro delle questioni internazionali nella prima metà del XIX secolo*, 29 luglio 2016, «A viva voce», <<http://corsicaoggi.altervista.org/siti/avivavoce/?p=144>>; vedi anche *Ead.*, *Antonio Panizzi e Giuseppe Mazzini: frammenti poco noti di un percorso di vita*, maggio 2011, «Storico.org», <<https://tinyurl.com/twrks7v>>.

<sup>5</sup> Lettera di Carlo Ludovico ad Antonio Panizzi, Marlia 15 luglio 1839. In: L. Fagan, *The life of Sir Anthony Panizzi* cit., p. 132.

<sup>6</sup> Lettera di Carlo Ludovico ad Antonio Panizzi, Lucca 6 giugno 1839; *ivi*, p. 130.

<sup>7</sup> Lettera di Carlo Ludovico ad Antonio Panizzi, Marlia 15 luglio 1839; *ivi*, p. 133.

<sup>8</sup> Lettera di Carlo Ludovico ad Antonio Panizzi, Lucca 6 giugno 1839; *ivi*, p. 131.

<sup>9</sup> E. Pierotti, *Patrioti nel Risorgimento* cit.

Sublimi maestri perfetti e aveva fatto proseliti per quella società. Panizzi dovette seguire, a malincuore, quelle disposizioni, per l'oggettivo pericolo del passaggio a Reggio Emilia. Furioso per la vicenda, sospese il viaggio a Lucca e a Genova rinunciò a passare a casa di Giuseppe Mazzini. Occorreva prendere atto della difficoltà degli spostamenti in territorio italiano. Giulio Caprin riporta che Panizzi

fu interrogato, rovistato dalla Polizia, ammonito dal Governatore della città, tenuto sotto sorveglianza. Irritatissimo, dichiarò che, per protesta, rinunciava al resto del viaggio<sup>10</sup>.

Il 26 settembre il duca gli scriverà dichiarando di non poter accettare le sue scuse «perché poteva venire benissimo» e rimproverandolo, in modo scherzoso, di non avere osato<sup>11</sup>.

Dopo i *bibliographic tour* di Panizzi nelle principali biblioteche europee<sup>12</sup>, il primo nell'inverno 1835-1836 e il secondo nel 1845 attraverso Francia, Austria e Italia<sup>13</sup>, in diverse occasioni Panizzi tornerà in Italia: il viaggio più importante è forse quello della fine del 1851 a Napoli, preceduto l'anno prima, nell'inverno 1850-1851, dalla visita da parte dell'amico William Ewart Gladstone, già Primo ministro del Regno Unito, delle carceri di Napoli, Vicaria e Nisida. Al suo rientro a Londra Gladstone, aiutato da Panizzi, scrisse articoli e lettere<sup>14</sup> in cui condannava l'oppressione politica, sollecitando alcuni politici a favorire una visita dell'amico a Napoli.

Falliti tutti i tentativi diplomatici, Panizzi il 25 settembre 1851 lasciò l'Inghilterra alla volta di Genova<sup>15</sup>, raggiunse Roma e, infine, il 14 novembre partì per Napoli, dove si unì alla delegazione inglese e ai coniugi Holland che

<sup>10</sup> Giulio Caprin, *L'esule fortunato: Antonio Panizzi*. Firenze: Vallecchi, 1945, p. 148.

<sup>11</sup> Lettera di Carlo Ludovico ad Antonio Panizzi, Lucca 26 settembre 1839. In: L. Fagan, *The life of Sir Anthony Panizzi* cit. p. 134-137.

<sup>12</sup> «Lo studio delle altre biblioteche [...] rappresenta un elemento costante e particolarmente significativo ai fini dell'individuazione di quel profilo che egli intende conferire [...] alla biblioteca del British Museum»; cfr. Paul Gabriele Weston, "*I look with impatience for your return*": Antonio Panizzi a zozzo per le biblioteche europee. In: *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni e Alberto Petrucciani. Milano: Editrice bibliografica, 2016, p. 31.

<sup>13</sup> Panizzi tenta di incontrare i parenti a Reggio Emilia e a Brescello, ma è costretto a organizzare l'incontro a Mantova.

<sup>14</sup> William Ewart Gladstone, *Two letters to the Earl of Aberdeen, on the State prosecutions of the Neapolitan*. London: Murray, 1851.

<sup>15</sup> A Genova furono consegnate a Panizzi alcune lettere che lo informavano della morte della sorella, suo unico familiare da quando, sei anni prima, era mancato il padre; a Roma colse l'occasione per incontrare il suo amico Giuseppe Levi-Minzi.

lo ospitarono a Palazzo Roccella. George Fagan lo fece incontrare con i familiari di alcuni prigionieri politici, tra cui Raffaella Faucitano, moglie di Settembrini, e lo accompagnò a un colloquio con Ferdinando II, re delle due Sicilie, chiamato popolarmente “re Bomba” per aver ordinato da gennaio a settembre 1848 l’assedio e il bombardamento di Messina. Panizzi, che sette anni prima aveva definito il re come «the imbecile and cruel Borbon who still sits on the throne of Naples»<sup>16</sup>, gli rivolse un discorso in cui sottolineò le sofferenze e gli abusi a cui erano sottoposti i prigionieri politici ma che il re – non determinato di certo a migliorare quelle condizioni di detenzione – interruppe congedandolo con le parole «Addio, terribile Panizzi!». Nei giorni seguenti, prima di lasciare l’Italia, Panizzi svolse alcune ispezioni nelle carceri, pur essendo continuamente controllato da spie governative: il 19 e il 22 novembre visitò la prigione di Vicaria.

La conoscenza della moglie di Settembrini, Raffaella Luigia Faucitano – “Gigia” era il «vezzeggiativo con il quale la chiamava il marito»<sup>17</sup> – e dei suoi figli, Raffaele e Giulia, fu assai importante per il futuro<sup>18</sup>.

Alla fine di dicembre Panizzi matura, infatti, la decisione di portare con sé in Inghilterra Raffaele Settembrini, che giunge a casa sua nel marzo 1852<sup>19</sup>: lo

<sup>16</sup> *Arnaldo da Brescia: tragedia di Gio. Battista Niccolini*, «The North British review», 2 (1844), p. 459.

<sup>17</sup> Raffaella «fu testimone e interprete del suo tempo a fianco del marito [...] di cui divenne custode degli scritti conservando in particolare le lettere che questi le inviò dal carcere sull’isola di Santo Stefano. [...] Faucitano ebbe un ruolo importante non solo nella vita privata di Settembrini, aiutandolo moralmente nei momenti di maggiore sconforto durante la reclusione, ma anche come punto di contatto, si potrebbe quasi dire come “agente di collegamento”, tra il marito (e altri detenuti politici sull’isolotto pontino) e personaggi importanti del Risorgimento italiano, quali Agostino Bertani e Antonio Panizzi»; Simonetta Michelotti, *Raffaella Luigia Faucitano, un’anima instancabile nel soffrire*, 22 gen. 2012, «Pensalibero», <<https://tinyurl.com/u92hft8>>.

<sup>18</sup> Luigi Settembrini e Raffaella Luigia Faucitano si sposarono nel 1835, e due anni dopo nascerà Raffaele; in quello stesso anno, a Catanzaro, Luigi aderì alla setta dei “Figlioli della Giovine Italia” di Benedetto Musolino. Arrestato per l’affiliazione alla società segreta il 9 maggio 1839, e trasferito nella prigione di Santa Maria Apparente, Luigi vi rimase fino al 25 ottobre 1843, confortato dalle visite della moglie. Uscito dal carcere, Luigi rimarrà con la famiglia a Napoli, continuando l’attività politica, che svolse anche pubblicando in modo clandestino e anonimo il saggio *Protesta del popolo delle Due Sicilie* nel 1847. La stampa di questa denuncia fu seguita da un intervento repressivo della polizia: Settembrini si rifugiò a Malta e «tornò a Napoli solo nel febbraio 1848. Il mese precedente, a seguito di moti popolari, il re aveva concesso la costituzione e si credette in un miglioramento della situazione politica»; S. Michelotti, *Raffaella Luigia Faucitano* cit. Dopo la restaurazione borbonica, nel 1849 Settembrini fu nuovamente tradotto nel carcere di Montefusco e poi all’isola di Santo Stefano dove rimase dal 1851 al 1859.

<sup>19</sup> Cfr. la lettera di Panizzi a Raffaella Faucitano Settembrini del 12 marzo 1852, citata in William Spaggiari, *Per l’epistolario di Antonio Panizzi: inventario e regesto delle lettere*

avrebbe considerato come un figlio e avrebbe tentato di avviarlo agli studi, pur con mille difficoltà.

Qualcosa di estremamente concreto discendeva da una sua idea geniale, quella di colpire il re Bomba con un'azione mediatica, spettacolare e di forza: far evadere i prigionieri dall'isola di Santo Stefano con una nave a vapore noleggiata in Gran Bretagna, l'*Isle of Thanet*, con cui tentare l'impresa guidata da Giuseppe Garibaldi, un piano che vedeva l'appoggio di William Henry Temple, ambasciatore britannico a Napoli<sup>20</sup>. Un quadriumvirato avrebbe organizzato quell'«affare che ci sta tanto a cuore»<sup>21</sup>: Antonio Panizzi, Agostino Bertani, Giuseppe Garibaldi e Giacomo Medici. Il 10 agosto Bertani, esponente dell'estrema sinistra storica, fu presentato a Panizzi da James Hudson e il 12 agosto, nell'abitazione di Bertani, «si svolse una riunione per discutere della fattibilità o meno dell'impresa. A essa parteciparono Garibaldi, Medici, Oregoni e Rubattino»<sup>22</sup>.

Il piano fallì per il naufragio del vapore, a causa di una tempesta, il 26 ottobre 1855, poco dopo la sua partenza dalle coste inglesi. Panizzi tentò di organizzare un nuovo progetto nel 1856, sollecitato a «noleggiare un bastimento» da Bertani che, impaziente, si mise anch'egli alla ricerca individuando la *Dante* della compagnia Rubattino. Al di là delle difficoltà economiche nel finanziamento dell'impresa<sup>23</sup>, il tentativo fu, tuttavia, bloccato da Hudson e Temple, in vista di un mutamento politico che avrebbe permesso, tramite un'amnistia, una soluzione pacifica del problema.

L'arresto politico dell'iniziativa crea una lunga situazione di *impasse*; durante questo periodo Panizzi approfitta per recarsi in Italia nell'estate del 1857, viaggio che culmina il 3 settembre con l'emozionante visita al paese natale, Brescello, e per svolgere, nel settembre dell'anno successivo, una vasta ricognizione delle biblioteche, «in occasione del viaggio di studio che doveva portar[lo] a visitare numerose biblioteche in Lombardia, a Venezia e so-

*conservate in Italia*. In: *Studi su Antonio Panizzi*, a cura di Maurizio Festanti. Reggio Emilia: Biblioteca municipale A. Panizzi, 1981, p. 252-253.

<sup>20</sup> Cfr. *La liberazione di Settembrini e la spedizione di Sapri*. In: Marco Valerio Solia, *Il medico degli eroi: Agostino Bertani e l'estrema sinistra storica*. Roma: Armando, 2017, p. 70-79.

<sup>21</sup> Lettera ad Agostino Bertani, 8 febbraio 1856, in cui Panizzi informa che metterà a disposizione «di voi trumviri» un sostegno economico; cfr. W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 282.

<sup>22</sup> M. V. Solia, *Il medico degli eroi* cit., p. 71. Oltre all'armatore Raffaele Rubattino, collaborava da Napoli, sino al giugno 1856, George Fagan che consentiva la trasmissione delle lettere a Luigi Settembrini.

<sup>23</sup> Per le difficoltà a ottenere finanziamenti e per la gestione della loro destinazione d'uso Panizzi è in corrispondenza epistolare con Bertani da maggio a ottobre 1856.

prattutto in Toscana»<sup>24</sup>, conciliando, come sempre, i *bibliographic tours* all'impegno politico per l'Italia.

Nel gennaio 1859 Ferdinando II decise di esiliare in America i detenuti politici che avevano rifiutato l'amnistia, tra cui Luigi Settembrini, Carlo Poerio e Silvio Spaventa, tramite la nave *Stromboli* sino a Cadice e poi con il piroscafo statunitense *Stewart*. Dopo la partenza da Cadice Raffaele, imbarcato come addetto alle cucine, prese il comando della nave costringendo il comandante a far rotta verso la Gran Bretagna: l'idea del sequestro della nave fu di Panizzi, che «utilizzò il denaro di una nuova sottoscrizione per dirottare l'imbarcazione»<sup>25</sup> e sostenne in seguito gli esuli politici:

“Appena posto piede su codesto libero suolo” – scriveva Poerio in data 12 marzo, indirizzandosi a Gladstone – “il primo bisogno del mio cuore è stato di chiedere vostre notizie”. Non aveva preso la penna invano: di lì a pochi giorni una sottoscrizione di 10.000 sterline venne in aiuto degli esiliati che, dovunque si recassero, erano sempre accolti con simpatia e applausi. Intanto, Giuseppe Mazzini faceva del suo meglio per sfruttare quello stato d'animo. La maggior parte dei profughi tornò in Italia durante il mese di aprile e si sistemò a Torino o a Genova, nel convincimento che la “liberazione da Bomba” fosse ormai prossima. Della distribuzione dei fondi si occupò Sir Anthony Panizzi, dal 1856 direttore della biblioteca del British Museum, ma pochi gliene furono riconoscenti<sup>26</sup>.

Il legame di Panizzi con Luigi Settembrini, testimoniato dalle lettere, rimase molto forte e analoga in entrambi fu la delusione per il mancato avvio dello sviluppo politico ed economico del Sud dell'Italia dopo la spedizione dei Mille e la proclamazione del nuovo Regno. Nel 1862-1863 Panizzi vorrà visitare Napoli e altri luoghi del Sud proprio per valutare la nuova condizione politica. Lo storico Alfonso Scirocco osserva che

il Mezzogiorno, da poco uscito dallo stato d'assedio proclamato per la crisi di Aspromonte, travagliato da un brigantaggio che l'esercito non riusciva a domare, appariva il punto debole del nuovo Stato ed interessava l'opinione pubblica inglese anche per le connessioni con la

<sup>24</sup> William Spaggiari, *Panizzi e Rolandi, librarian e bookseller*. In: *Id., Geografie letterarie: da Dante a Tabucchi*. Milano: LED, 2015, p. 235. Spaggiari cita la lettera di Pietro Rolandi a Carlo Milanese del 20 settembre 1858, in: Mario De Gregorio, *Alcune “lettere senesi” di Antonio Panizzi*, «Bullettino senese di storia patria», 89 (1982), p. 388: «Sabato mattina incarrozzai il Signor Panizzi col suo amico Sir James Hudson ed oggi saranno a Torino». Panizzi accompagnerà James Hudson a Bologna, ove incontreranno Marco Minghetti che ricambierà l'ospitalità ricevuta a Londra. Constance Brooks ricorda che mentre Hudson non ebbe, in quanto diplomatico, problemi con la polizia, Panizzi fu pedantemente interrogato da un certo Quattrocchi, che egli ironicamente soprannominava *Lungorecchi* (C. Brooks, *Antonio Panizzi: scholar and patriot* cit., p. 96).

<sup>25</sup> M. V. Solia, *Il medico degli eroi* cit., p. 75.

<sup>26</sup> Harold Acton, *Gli ultimi Borboni di Napoli, 1825-1861*. Firenze: Giunti, 1997, p. 439-440.

questione romana. Nessuna meraviglia, quindi, che il Panizzi, fervido sostenitore dell'unità, legato da rapporti di amicizia con i principali uomini politici italiani, moderati e democratici, si ripromettesse di studiare da vicino le cause delle difficoltà che il governo incontrava nel Napoletano e suggerire rimedi all'amico Minghetti, tornato in quei giorni al potere<sup>27</sup>.

## **Inverno 1862-1863: un soggiorno per l'analisi politica del Meridione**

Dal 18 dicembre 1862 al 9 maggio 1863, dopo aver richiesto al British Museum un periodo di congedo straordinario per motivi di salute<sup>28</sup>, Panizzi intraprese il suo viaggio verso il Sud della penisola, di cui informava Emanuele d'Azeglio in una lettera del 14 dicembre preannunciando l'arrivo a Napoli previsto per la mattina del giorno di Natale. Durante la tappa a Parigi, il 20 dicembre Panizzi scriveva a Marco Minghetti, ministro delle finanze, a Torino. Il viaggio intendeva in parte ripetere

l'esperienza compiuta dodici anni prima da William Ewart Gladstone, deputato *whig* ai Comuni; il quale, dopo un viaggio a Napoli compiuto ufficialmente per accompagnare la figlia Mary, malata agli occhi, aveva indirizzato nel luglio 1851 a lord Aberdeen, capo del governo, due lunghe lettere di denuncia del crudele trattamento riservato ai prigionieri nelle carceri di Ferdinando II. Nel 1862-63 la situazione era ovviamente mutata; il reazionario dominio borbonico era morto e sepolto, pur se Francesco II, che aveva regnato per meno di due anni, continuava da Roma ad ostacolare il cammino, già di per sé irto di difficoltà, del Regno d'Italia<sup>29</sup>.

Quello che intraprese Panizzi fu inizialmente un

<sup>27</sup> Alfonso Scirocco, *Un giudizio di Antonio Panizzi sul Mezzogiorno del 1863*, «Il Risorgimento», 30 (1978), n. 1/2, p. 1.

<sup>28</sup> Questi sono i motivi ufficiali; tuttavia Panizzi confidava nell'efficacia che avrebbe avuto il soggiorno napoletano per la cura della bronchite: «Ho dovuto determinarmi a passar l'inverno in un clima più geniale», *incipit* della lettera a Prospero Cugini del 6 gennaio 1863 (in: W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 384). Nella lettera a Giuseppe Levi Minzi del 1° giugno 1868 chiederà notizie sull'«efficacia dei “bagni di vapore di Monsummano”, dei quali non aveva mai sentito parlare» (regesto di W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 430), ma dopo aver ricevuto notizie non vi andrà, perché gli italiani «hanno negligenemente trascurato e disperso i doni elargiti dalla natura»; dal regesto della lettera a Levi Minzi del 16 giugno 1868, in: W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 431. Nel soggiorno italiano del 1869 si recherà alle terme di Casamicciola (Ischia), con Hudson, ma il 17 giugno 1869 confesserà a Giuseppe Levi Minzi di «non aver tratto alcun vantaggio dal soggiorno di quattro settimane ad Ischia, che “è un sitaccio barbaro”»; dal regesto di W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 439.

<sup>29</sup> William Spaggiari, *Introduzione*. In: Antonio Panizzi, *Il monopolio del patriottismo: lettere sulla questione meridionale (1863)*, a cura di William Spaggiari. Milano: LED, 2012, p. 14.



viaggio comodissimo attraverso la Francia, in una vettura speciale messa a disposizione dall'amministrazione imperiale; ma imbarcati a Marsiglia su un piroscalo della *Messagéries*, li prese una grossa tempesta, che ne ritardò lo sbarco, a Civitavecchia, fino alla vigilia di Natale<sup>30</sup>.

Da Civitavecchia giunse a Napoli, proprio «il giorno di Natale, prendendo alloggio a palazzo Roccella, nel quartiere di Chiaia»<sup>31</sup>. Di qui il 28 dicembre scriveva a Silvio Spaventa, a Torino, richiedendogli permessi e agevolazioni per poter svolgere – come era stato fatto dodici anni prima – un'indagine sullo stato delle carceri napoletane insieme all'amico Henry Gordon Lennox<sup>32</sup>.

Il viaggio era progettato per raccogliere informazioni da comunicare al governo inglese e a quello italiano; i risultati sono riportati nelle due lettere a Emanuele d'Azeglio e Marco Minghetti, del marzo e maggio 1863 in forma di relazione e incentrate sulle carenze della politica meridionale del nuovo Regno d'Italia. Diffuse all'estero, esse furono interpretate, in ambito governativo, con sospetto e disagio. Massimo d'Azeglio le apprezzò, ma era allora politicamente emarginato; confinato, come osserva William Spaggiari, «sul lago Maggiore a scrivere le proprie memorie, era un sopravvissuto. [... Anche] Panizzi, lontano da un'Italia diversa da quella che avrebbe desiderato, si avviava a esserlo»<sup>33</sup>.

Spaggiari analizza in profondità il contesto diplomatico e politico dell'origine delle lettere; osserva come sia «lecito supporre che scrivendo i memoriali relativi a quel periodo Panizzi intendesse riproporre, nella scelta della forma epistolare e nel tono»<sup>34</sup> ciò che aveva fatto Gladstone, adottando una forma canonica di critica politica, basata sulla raccolta di osservazioni sul campo rese pubbliche.

Il viaggio – dedicato alla visita delle prigioni, ad alcuni monasteri e all'Abbazia territoriale della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni – mirava più in generale a sondare l'opinione pubblica e a offrire un giudizio complessivo dell'intervento governativo sulla situazione meridionale, relativamente ai

<sup>30</sup> G. Caprin, *L'esule fortunato* cit., p. 357.

<sup>31</sup> W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 17. Il viaggio è documentato dalle lettere, cfr. W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 164-179.

<sup>32</sup> Del periodo del soggiorno napoletano, si conoscono le lettere scritte da Panizzi a Marco Minghetti il 1° gennaio 1863 – in cui gli comunica che è diffuso il malcontento per il governo di Torino –, a Prospero Cugini e a Silvio Spaventa per ringraziarlo dei permessi, infine a Giuseppe Massari, Luigi Settembrini, Gerardo Rombaldo, Cesare Garini, Michele Amari, Nicandro Panizzi e Emanuele d'Azeglio; cfr. W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 383-390.

<sup>33</sup> W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 26.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 14-15.

problemi del brigantaggio, della corruzione politica e di una mancata, reale unificazione del Sud. La valutazione critica di Panizzi ha come bersaglio il *piemontesismo* e la forzata *piemontizzazione* del Meridione con metodi brutali, soprusi, disonestà dei funzionari pubblici e con l'eccessiva libertà di agire nella repressione del brigantaggio accordata ad Alfonso La Marmora<sup>35</sup>. Il generale era contrario a condurre trattative con i briganti, mentre Panizzi prospettava misure quali promesse di amnistie o di generosità nelle condanne o premi in denaro per i delatori<sup>36</sup>. Il 17 dicembre 1862, anche a seguito delle critiche alla fucilazione senza processo del generale borbonico José Borjes avvenuta l'anno prima, l'8 dicembre 1861, fu istituita una commissione d'inchiesta sul brigantaggio che, dopo mesi di lavori, tessé lodi all'esercito piemontese e al suo comandante. La voce di Panizzi era *fuori dal coro*: non si poteva contrastare il brigantaggio con le fucilazioni; pur riconoscendo le doti di La Marmora, egli va sostituito al più presto «con un uomo che sappia far altro che fucilare»:

si è fucilato, fucilato e fucilato e si fucila senza processo, senza giudizio, senza difesa... Ah! Caro amico queste son cose che gridan vendetta<sup>37</sup>.

William Spaggiari ricorda che

secondo i dati forniti da Giuseppe Massari nella relazione sul brigantaggio pubblicata nell'estate 1863 i briganti fucilati dal 1 maggio 1861 al 28 febbraio 1863 furono 1038; ma secondo dati più attendibili ricostruiti da Franco Molfese il numero dei fucilati, in un periodo di mese più breve (1 luglio 1861-31 dicembre 1862), fu di 1558<sup>38</sup>.

Le modalità dell'occupazione militare di vaste zone era contestata:

l'amor proprio dei popoli di queste province è profondamente offeso sentendosi essi trattati come vinti, e non come sudditi dello stesso Re aventi diritti e doveri pari a quelli delle altre popolazioni del Regno italiano [...]. Le truppe italiane qui stanziare si considerano e son pagate come guerreggiando in paese nemico<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Lettera a Marco Minghetti del 12-13 maggio 1863, riprodotta *ivi*, p. 59-69.

<sup>36</sup> Lettera a Silvio Spaventa del 5 febbraio 1863, cfr. W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 386.

<sup>37</sup> Lettera a Marco Minghetti del 12-13 maggio 1863, riprodotta in: W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 65.

<sup>38</sup> W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 393, nota 3. Cfr. Franco Molfese, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*. Milano: Feltrinelli, 1964, p. 433-436.

<sup>39</sup> Lettera a Emanuele d'Azeglio del 23-30 maggio 1863, riprodotta in: W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 46.

Alfonso Scirocco, d'altro canto, avanza un giudizio negativo delle due relazioni di Panizzi considerando come egli non riesca a «penetrare a fondo nelle molteplici cause della crisi che attanagliava il Mezzogiorno»; le osservazioni sarebbero generiche,

non si innalzano ad una visione globale dei problemi e non portano alla nostra attenzione elementi nuovi, esse ci fanno meglio conoscere le impressioni sulla situazione italiana dell'opinione pubblica europea, poco consapevole della complessità della questione meridionale (del resto non ancora compresa anche in Italia) e perciò portata a fermarsi sui fatti più appariscenti. L'ottica di "straniero", con cui vede le cose, distingue il Panizzi dai molti settentrionali e meridionali, che in tono di denuncia o di protesta scrivevano dei mali del Sud, e ci dà un contributo, se non profondo, almeno originale, che integra efficacemente il panorama delle testimonianze sullo stato del paese<sup>40</sup>.

Inoltre, secondo lo storico napoletano, non vi erano «denunce di mali non noti al governo o indicazioni di rimedi efficaci» e

risultavano giustificati i timori delle autorità per le persone da lui frequentate, dal momento che apparivano recepite tutte le istanze degli "autonomisti", che avrebbero voluto conservare le buone leggi borboniche e gran parte del personale, con un recupero larghissimo della vecchia classe dirigente<sup>41</sup>.

Panizzi sarebbe stato influenzato, secondo Scirocco, da un volume pubblicato dall'autonomista Enrico Cenni «poche settimane prima del suo arrivo a Napoli»<sup>42</sup>, mentre avrebbe

dovuto essere immune dai risentimenti e dalle angustie di chi aveva una visione *locale* degli avvenimenti, cadeva negli stessi errori di prospettiva dei napoletani abituati ai vecchi ordinamenti, che avrebbero voluto conservare tutta l'eredità borbonica anche dopo la caduta dei Borboni<sup>43</sup>.

Scirocco osserva, inoltre, come l'attivismo di Panizzi suscitasse molte perplessità; egli riporta e commenta un parere di Luigi Settembrini che da Napoli scriveva a Silvio Spaventa il 13 febbraio 1863:

«Panizzi è qui: ha visto molti, anche gli indispettiti come Spinelli, e De Martino e Crisci, e dei nemici, come Savarese e Torella. Io gli sto vicino quanto posso, per avvertirlo delle qualità

<sup>40</sup> A. Scirocco, *Un giudizio di Antonio Panizzi sul Mezzogiorno* cit., p. 1-2.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>42</sup> Enrico Cenni, *Delle presenti condizioni d'Italia e del suo riordinamento civile*. Napoli: [s.n.], 1862. Scirocco osserva che «l'Avvertenza posta all'inizio è datata novembre 1862». Cfr. Pasquale Lopez, *Enrico Cenni e i cattolici napoletani dopo l'Unità*. Roma: 5 Lune, 1962.

<sup>43</sup> A. Scirocco, *Un giudizio di Antonio Panizzi sul Mezzogiorno* cit., p. 8.

delle persone. Vorrebbe conciliare, rappattumare; crede che siamo inglesi». In effetti le autorità si preoccuparono dell'azione che andava svolgendo il Panizzi, il quale seppe di aver destato i sospetti di Spaventa e difese i suoi contatti con vecchi borbonici come il De Martino sostenendo che si trattava di uomini di valore, che potevano essere utilmente riconciliati col nuovo regime<sup>44</sup>.

La progettazione e lo svolgimento di questa visita di Panizzi nel Meridione non terrà conto dei consigli che gli verranno dati nel governare la comunicazione dei risultati delle sue *social inquiries*. Nell'atto di inviargli i permessi per le visite alle carceri, Silvio Spaventa, nel ruolo di segretario generale del Ministro dell'interno Ubaldino Peruzzi, si era preoccupato di ricordare a Panizzi d'informare *in primis* il governo dei risultati delle sue ricerche:

vi pregiamo e scongiuriamo di comunicarci franchissimamente il risultato di tutte le vostre informazioni, e noi vi promettiamo di fare, dal canto nostro, quanto potremo, perché il Governo ne faccia suo pro<sup>45</sup>.

Questi tentativi di mediazione non avranno successo; si aggiungerà la richiesta di Marco Minghetti di un colloquio diretto con Panizzi a Torino, prima del suo rientro a Londra, ma il rientro sarà fatto senza passare per Torino<sup>46</sup>. Panizzi era critico soprattutto nei confronti del precedente governo di Urbano Rattazzi, che

aveva fatto quanto poteva per generare il malcontento, con la pedanteria dei suoi regolamenti, senza alcun riguardo per le abitudini, sentimenti e pregiudizi di queste popolazioni ignoranti, e l'incredibile mancanza di tatto dei suoi agenti<sup>47</sup>.

## La critica di Panizzi

divenne indignazione per il modo come vide applicata a Napoli la legge sulla soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>45</sup> Lettera di Silvio Spaventa a Antonio Panizzi, 1° gennaio 1863, in: *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-1870)* pubblicate da Luigi Fagan. Firenze: Barbèra, 1880, p. 460-461.

<sup>46</sup> Lettera di Marco Minghetti a Antonio Panizzi, 8 maggio 1863; *ivi*, p. 461-463; del rientro senza passare per Torino era stato informato Emanuele D'Azeglio nella lettera del 23 marzo 1863; cfr. W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi cit.*, p. 390-391.

<sup>47</sup> Lettera di Antonio Panizzi a Ellice, 13 gennaio 1863, citata in: G. Caprin, *L'esule fortunato cit.* e assente da W. Spaggiari, *Per l'epistolario di Antonio Panizzi cit.*

<sup>48</sup> G. Caprin, *L'esule fortunato cit.*, p. 359.

Infatti, accanto alle visite delle carceri napoletane di Santa Maria Apparente, assumono particolare rilievo le visite di Panizzi alle biblioteche di alcune abbazie e la raccolta di dichiarazioni del personale ecclesiastico che testimoniano soprusi e vessazioni subite da parte dei funzionari dello Stato italiano addetti all'esecuzione dei provvedimenti sui patrimoni ecclesiastici. Tali disposizioni hanno origine, durante il Regno di Sardegna, all'interno di un quadro legislativo impostato tra il 1848 e il 1861, poi esteso e ampliato nel Regno d'Italia. Tra questi provvedimenti si annovera la soppressione della Compagnia di Gesù, l'istituzione della Cassa ecclesiastica<sup>49</sup> e l'abolizione dei privilegi del clero cattolico tramite le leggi Siccardi del 1850: soppressione del foro ecclesiastico, del diritto d'asilo e della manomorta, ossia dell'inalienabilità dei possedimenti ecclesiastici e della condizione di non poter essere assoggettati a tassazione. Infine con la legge Rattazzi del 29 maggio 1855 n. 878 viene abolito il riconoscimento delle case degli ordini religiosi come enti morali; con il decreto attuativo n. 879 gli ordini religiosi da abolire sono identificati negli agostiniani, benedettini, carmelitani, certosini, cistercensi, cappuccini, domenicani, francescani e altri.

### **Non “parteggiar per preti e monache”**

Tra i sopralluoghi ad abbazie e a conventi, una visita importante viene svolta nella Casa benedettina di San Severino a Napoli, in cui Panizzi e Giacomo Lacaita incontrano padre Simplicio Pappalettere, al secolo Giuseppe<sup>50</sup>, che a Montecassino entrò nell'Ordine e divenne sacerdote, insegnando filosofia e legandosi in profonda amicizia a Silvio Spaventa e a Luigi Tosti, collaborando, inoltre, con numerose figure di patrioti del Risorgimento italiano.

Con le lacrime agli occhi Padre Pappalettere raccontò le angherie e le brutalità con cui li trattava il rapace e ignorante direttore della “Cassa ecclesiastica”, un certo Fenolio<sup>51</sup>.

Panizzi visitò anche l'abbazia di Montecassino, dove si stava restaurando la tomba di San Benedetto e alle cui spese fornì un contributo di 100 ducati William

<sup>49</sup> Istituita con la legge sarda del 29 maggio 1855, n. 878, la Cassa ecclesiastica assorbiva i beni degli enti ecclesiastici soppressi e i contributi coattivi di quelli mantenuti, con il fine di erogare le sue rendite per scopi di culto; la Cassa ebbe una gestione fallimentare e venne soppressa con la legge del 7 luglio 1866, n. 3036.

<sup>50</sup> Simplicio Pappalettere (Barletta 1815-Bari 1883).

<sup>51</sup> G. Caprin, *L'esule fortunato* cit., p. 359.

Gladstone, che ne riconosceva il ruolo di centro di diffusione della civiltà italiana nei paesi europei. Tuttavia

quello che succedeva a Montecassino succedeva anche nell'altra abbazia benedettina di Trinità della Cava, ricca di opere d'arte e più di manoscritti e incunaboli<sup>52</sup>.

Nel febbraio 1863 Panizzi, insieme a Louis Fagan e altri<sup>53</sup>, *si arrampica*, con il termine usato da Giulio Caprin, «a visitare l'abbazia alta sopra Cava dei Tirreni». Fagan fornisce un particolare della visita relativo a un incidente occorso durante l'avvicinamento realizzato tramite carrozza a cavalli, proprio in una zona della strada caratterizzata dal precipizio:

In proceeding along a portion of the road, bordering on a deep precipice, either from the overladen state of the carriage or from the bad condition of the road, a wheel came off. The promptitude and agility of the driver, saved the party from inevitable destruction. Jumping down, he at once pulled the horses from the threatening precipice; but for his presence of mind the writer would not have been here to record the mishap nor to present the world with this memoir<sup>54</sup>.

Il giorno della visita è il 2 febbraio, ma è presumibile che Panizzi abbia visitato più volte Cava de' Tirreni, se nella lettera a Emanuele d'Azeglio iniziata il 23 e continuata sino al 30 marzo 1863 annota:

quando scrivete a vostro zio ricordatemi a lui e ditegli che tre o quattro giorni fa alla Cava il Padre Gaetani ed io facemmo a chi più potesse dir male di lui, ma non vi riuscimmo che mediocrementemente<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 359.

<sup>53</sup> Biblioteca statale del Monumento nazionale Badia di Cava de' Tirreni (Salerno), *Nomi di quei che vengono ad ammirare l'Archivio cavense*, Registro autografi 1 (segn. D1-E-2), p. 313.

<sup>54</sup> L. Fagan, *The life of Sir Anthony Panizzi* cit., p. 241.

<sup>55</sup> W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 44; il riferimento è a Bernardo Gaetani d'Aragona.



Panizzi aveva già suggerito, durante la spedizione dei Mille, di contenere i danni della guerra nei confronti del patrimonio culturale. In una lettera a Giuseppe Garibaldi non datata, ma attribuita al 16 luglio 1860, quindi alla vigilia della battaglia di Milazzo, si raccomanda che non vengano compiute violenze indiscriminate e ingiustificate. Dopo la presa di Palermo dei primi di giugno 1860, tuttavia, vari episodi di violenza avvennero nella città da parte delle truppe garibaldine e il generale decretò la pena di morte per i reati più gravi. Panizzi scrive a Garibaldi perché

ha saputo che “alcuni degli amici” che sono con lui in Sicilia “han proposto che si abbrucino i monasteri insieme colle raccolte che contengono – e che possono esser preziose – e di libri e d’altro perché son asili di fanatici”. Si raccomanda che ciò non avvenga<sup>57</sup>.

Egli denuncia le angherie nei confronti del personale ecclesiastico, come nella lettera a Silvio Spaventa dell’8 gennaio 1863 in cui dichiara la propria laicità nel non *parteggiar per preti e monache*, e insieme la necessità della difesa dei diritti civili per tutta la popolazione italiana:

cacciar da San Severino alle sette del mattino del primo giorno dell’anno un venerando vecchio di ottantasei anni e cieco che sarebbe morto d’angoscia se non altro se non fosse stato raccolto da un caritatevole conoscente; trattar l’abate di Monte Cassino, Pappalettere, come se fosse uno sguattero; lasciar le monache di Donna Regina, e i Domenicani senza mezzi di vivere dopo aver tolto loro i beni... son cose che han prodotto un tristissimo effetto anche in me che nessuno sospetterà di parteggiar per preti e monache<sup>58</sup>.

È nella lettera a Emanuele d’Azeglio del 23-30 marzo 1863, commentata da William Spaggiari, che ritroviamo la più chiara e più compiuta illustrazione della sua posizione politica in merito alla questione del rapporto tra il nuovo Stato e i territori del Sud, quella che sarà definita pochi anni dopo dagli esponenti della sinistra radicale la *questione meridionale* (Antonio Billia) o la *questione contadina* (Agostino Bertani). La premessa, più generale, di un Panizzi giurista – che lo accosta alle posizioni federaliste di Carlo Cattaneo o di Bertani – è che il nuovo Stato italiano deve conoscere e rispettare gli usi, le culture e le leggi delle diverse aree geografiche e che l’imposizione normativa o l’unificazione legislativa produce più danni che benefici:

Con questo accomunare a tutte le province d’Italia le stesse leggi di ogni sorta si crede non v’ha dubbio di favorire l’unione – l’amalgama di questo regno. Io sono di avviso diverso.

<sup>57</sup> Dal regesto della lettera a Giuseppe Garibaldi del 16 luglio 1860 riprodotta in W. Spaggiari, *Per l’epistolario di Antonio Panizzi* cit., p. 357.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 385.



Questi vari popoli non saranno certo meglio affetti gli uni verso gli altri se saranno forzati a subire leggi che non furono fatte per tutti loro né deliberate da tutti in comune. Andran molto meglio d'accordo se a tutti sarà egualmente lasciato tempo di fondere certe leggi tutte in una, o di provveder ognun per sé come l'esperienza insegnerà lor meglio sia ricevendo le loro antiche o modificandole. Un esercito, un parlamento, un Re ecco quel che formerà l'unità; e la formerà non già l'uniformità di leggi di cui una parte è detestata al nord, l'altra al sud, o se non detestata non apprezzata, non rispettata<sup>59</sup>.

La requisitoria politica di Panizzi tocca ora l'argomento centrale: è aberrante e politicamente improduttivo l'uso della violenza nel trattare con le comunità locali, nel caso specifico con le comunità ecclesiastiche:

Questa mancanza di riguardo ai pregiudizi, alle convinzioni, ai sentimenti profondamente radicati in questa popolazione si è soprattutto mostrata nelle quistioni riguardanti questo clero sia regolare che secolare. In luogo di appoggiarsi ai veramente buoni, dotti e patriottici preti che ci sono – benché pochissimi – e di cercare di rendersi ben affetti quanti mai si potesse dagli altri, si sono disgustati tutti colla violenza e insolenza de' modi. Questi preti, frati, monaci, monache etc. esistono, e hanno qui profonde radici in tutte le classi della società, né la forza sola basterà certo ad estirparne la razza: ma è appunto trattandoli duramente sempre, che si è cercato vincerli<sup>60</sup>.

La critica di Panizzi, che vorrebbe applicata una corretta politica sociale nei confronti sia degli strati del clero economicamente più deboli sia di quelli politicamente più progressisti, viene estesa ai casi di favoreggiamento di *birbaccioni spretati* e più in generale del personale ecclesiastico non qualificato:

In luogo d'incoraggiare que' buoni sacerdoti che rendono a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare, e che poco a poco potevan formar un partito nella chiesa, rispettabile, se non per numero, certo per dottrina e purezza di costumi; in luogo di sollevare dalla vita abietta che menano quanti più si potesse di preti poveri sino allo squallore, si sono presi a proteggere certi birbaccioni spretati, odiosi per la vita licenziosa che impudentemente menano, e per la ipocrisia con cui affettano rispettare quella religione di cui violano i precetti fondamentali; e si sono perfino assegnati, come per insulto, a certe chiese, per celebrarvi i divini uffizi, sacerdoti sospesi dalla messa<sup>61</sup>.

Le norme sull'espropriazione dei beni ecclesiastici sarebbero state applicate duramente e in modo illegittimo, provocando ulteriore miseria nel clero:

I beni delle Comunità religiose sono stati loro tolti, meno qualche eccezione, non in forza di una legge ma con decreti di dubbia data, o, ad ogni modo se pur vera, colla data dell'ultimo

<sup>59</sup> W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 50.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

giorno quando ancor duravano certi poteri eccezionali dati dal Parlamento davvero non a questo scopo. Allora fu che si stabilirono magre pensioni da pagarsi ai membri delle corporazioni religiose cui si toglievano i beni, senza che gl'interessati potessero dir parola né per difendere quel che loro si stava per togliere, né per provveder meglio ai loro futuri bisogni: e anche queste pensioni non sono state in certi casi né esattamente né interamente pagate<sup>62</sup>.

Il soggiorno per l'analisi del Meridione dell'inverno 1862-1863 aveva fatto emergere gravi soprusi su preti e monache, che avevano colpito Panizzi nella ragione e nel cuore:

Spero che nessuno mi crederà troppo tenero per preti e frati, ma confesso che queste cose mi hanno profondamente commosso e che me ne vergogno pel Governo, che spero le ignori<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Prosegue: «Poi si tenne la spada di Damocle sospesa su certi conventi i cui beni non furon subito appropriati a sé dalla Cassa ecclesiastica stabilita per impossessarsene ed amministrarli, con riserva di prenderne poscia il possesso, ed ho letto io stesso lettere nelle quali questa Cassa ecclesiastica scortesemente per non dir villanamente minacciava alcune povere suore o frati di non pagar loro quella pensione, cui avevan almeno altrettanto diritto quanto la Cassa ecclesiastica aveva diritto ai loro beni; si minacciava anche di cacciarli dai conventi ove s'erano fin allora lasciati stare, se facevano o non facevano quel che si voleva imperiosamente. E così persone nominate dal fisco in sostanza per amministrare quel che s'appropriavano, s'arrogarono la facoltà di togliere, almeno per un tempo a capriccio, un assegno legalmente fatto ad uno sventurato onde non morisse d'inedia. Si è fin giunto a minacciare di privare della pensione o del tetto sotto cui vivevano gl'infelici che osassero supplicare d'esser men duramente trattati»; W. Spaggiari, *Introduzione*. In: A. Panizzi, *Il monopolio del patriottismo* cit., p. 50-51.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 51.